



SELEZIONE STAMPA
(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

2-3-4 marzo 2013

ARGOMENTI:

- Coni e Coni Servizi: prove d'intesa
- Sport e integrazione: "Alì ha smesso di fuggire ed ora insegue il Milan"
- Calcio ospitalità e lavoro: le tre punte della Porcenese
- "Sono sordo, mala vita l'ho presa in contropiede"
- Paralimpiadi, film e ora il web. Persone (normali) con disabilità
- A Roma, tutti in bici: sono in 170.000 ad utilizzarla ogni giorno
- A Firenze, successo per Bici-Fi: la Woodstock della bici
- Terzo settore: si fa strada la trasparenza; il 5 per mille premia ricerca e sanità
- Uisp sul territorio: al congresso Uisp Emilia Romagna la certificazione Icea per la sostenibilità; a Rovigo il progetto Uisp che fa nuotare gratis donne di italiane e straniere

Palazzo di Vetro

di
RUGGIERO PALOMBO



CONI E CONI SERVIZI, PROVE D'INTESA CONI E FEDERCALCIO, DOPPIO TEST

«Uelli del Pd hanno la faccia come il culo» tuona Grillo, «nessun italiano vorrebbe in questo momento trovarsi nella situazione di Bersani» argomenta la senatrice Pd Josefa Idem che forse fa un pensierino a Renzi, «magistrati cancro e mafia del Paese» denuncia tanto per cambiare Berlusconi. Piccolo spaccato quotidiano di come vanno le cose cinque giorni dopo le elezioni politiche. Cinque giorni dopo l'elezione di Malagò (foto Ansa) al Coni le cose sono andate diversamente: chi doveva bere l'amaro calice lo ha fatto, chi aveva voglia di strappare si è limitato a qualche conversazione privata, e tutti, alla fine, hanno mostrato il buonsenso e l'umiltà di dare retta ai buoni consigli. Così, uno tra Malagò, Pagnozzi e Petrucci ha alzato il telefono e tra nuovo Coni e vecchia Coni Servizi è iniziato il dialogo. Patto tra gentiluomini, i tre hanno stabilito di non rivelare il nome di chi ha fatto il primo passo. Accontentati. Da domenica scorsa, l'interazione Malagò-Pagnozzi è diventata quotidiana, e a Malagò sono bastate poche ore per comprendere quanto prezioso sia stato fin qui il contributo di Coni Servizi, convinzione certificata da un paio di «dediche» contenute tra le righe dell'intervista rilasciata giovedì al Corriere dello Sport («Il Coni è stato molto abile nell'adattare i bilanci alla situazione economica», «Il Coni sull'Olimpico ha lavorato benissimo»). Questo non vuol dire che tra Malagò e Pagnozzi saranno rose e fiori vita natural durante, ma che quella che poteva sembrare una priorità del nuovo Governo (già, ma quale?) non è più tale. Per rivedere cariche e funzioni in Coni Servizi, un ri-

cambio che comunque resta nell'ordine naturale delle cose («...in attesa delle determinazioni ministeriali del futuro Governo relative alle nuove nomine della Coni Servizi...») si legge nel comunicato Coni vergato dal solo Malagò, passeranno mesi, e non di paralisi. Lo sport italiano e i suoi protagonisti di ieri e di oggi migliori della politica? Beh, lo sapevamo già.

Nell'agenda di Malagò è in arrivo frattanto un doppio test di convivenza col calcio dopo lo show in Lega di A: il 15 marzo la Giunta Coni dovrebbe ratificare la delibera Figc sulle modalità elettive del Consiglio federale per le due vicepresidenze, due voti a testa per ciascun membro e non uno come invece vorrebbe l'Aic di Tommasi e Albertini. Malagò in Giunta asseconderà il dettato di Abete, che apre alle vicepresidenze Dilettanti (Tavecchio) e serie A (Beretta o Lotito) o si mostrerà sensibile ai malesseri del sindacato dei calciatori?



Il prologo giovedì 7 marzo, quando Malagò sarà ospite del Consiglio federale. Dove Macalli è pregato di non prendere per il collo Abodi come ha fatto il 30 gennaio costringendo il direttore generale Valentini a trasformarsi in bodyguard. E dove chissà se ci sarà qualcuno voglioso di informare Malagò che di quel 10% di contesa mutualità derivante dai diritti tv della A (una torta che sembra avere risvegliato anche l'attenzione dei grillini, obiettivo la scuola) la parte di pertinenza del Coni non c'è. O quantomeno, non si vede.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CALCIO CHE VOGLIAMO

L'INCHIESTA DELLA GAZZETTA

16ª PUNTATA



La squadra del Venezia calcio a 5 dove gioca Alireza. Rajabi ROMANELLO

Alì ha smesso di fuggire adesso insegue il Milan

Rajabi, scappato dalla guerra tra le ruote di un Tir, accolto a Venezia A 18 anni gioca nella A di calcio a 5: «Mi vedo assieme a El Shaarawy»

DAL NOSTRO INVIATO
ANDREA TOSI
VENEZIA

Pallone e integrazione rimano bene nel Venezia calcio a cinque, il club premiato dal presidente Carlo Tavecchio nell'ambito del progetto «Il calcio che vogliamo» voluto da Telecom Italia e Lega Nazionale Dilettanti che ha assegnato alla regione Veneto la mission Tim Together, un concorso tra le società più virtuose nell'inserimento sociale e sportivo di giovani profughi fuggiti da Paesi difficili. Il Venezia calcio a 5 ha dato asilo ad Alireza Rajabi, per tutti Ali, un giovane afghano diventato da poco maggiorenne, che nel 2011 è arrivato in Italia dopo un viaggio da brividi.

mbianchino «Sono afghano di nascita ma quando avevo un anno con la mia famiglia ci siamo spostati a Teheran per sfuggire alle faide tribali del mio villaggio vicino a Kabul che mettevano a rischio la vita di tutti i miei familiari — dice — In Iran feci l'imbianchino per aiutare in casa e studiando quando potevo da odontoiatra. Tutti pensano che fossi iraniano e io lo lascio credere. Quando mi sono avvicinato al calcio, quello ero a 11, nella squadra del Persepolis i dirigenti di quel club anno richiesto i documenti di

nascita che non ho mai avuto. In quella situazione ho confessato le mie origini e la Federazione iraniana ha preteso che andassi all'anagrafe di Kabul per regolarizzare la mia posizione. Ma io non potevo andare in Afghanistan perché avrei fatto una brutta fine».

Robi & Paolo Ali ha deciso subito della sua vita. «Al Persepolis ero attaccante e facevo molti gol, ma il mio obiettivo era venire in Italia. Da bambino giocavo emulando Baggio e Maldini,

«Sono arrivato qui da Kabul, a Teheran mi sono fatto iraniano per giocare a calcio»

i miei idoli. Così decisi di intraprendere il viaggio della speranza. Con altri giovani sono arrivato al confine turco a piedi dove sono stato fermato e carcerato come clandestino. Stessa sorte in Grecia: per 4 mesi non ho visto il sole dentro la mia cella. Ad Atene mi hanno dato il foglio di via per tornare in Iran ma d'accordo con un camionista che veniva in Italia, mi sono nascosto tra le assi delle ruote del suo tir viaggiando a mezzo metro dall'asfalto. Per venire

nel vostro Paese ero pronto a morire. Sono arrivato a Bari, da lì ho preso il treno per risalire a Venezia dove abita un mio cugino che però non poteva ospitarmi e così sono finito in un centro di accoglienza dove ho lavorato e giocato al calcio».

Milanista Quel centro si chiama Forte Rossarol situato a Tessera, vicino all'aeroporto di Venezia. Ci lavorano tra gli altri come istruttore Stefano Trevisanello, ex attaccante di Varese e Verona in serie A negli anni 70, e l'educatrice Sandra Brescancin che hanno facilitato l'inserimento di Ali e di altri giovani profughi. Al resto ha pensato il Venezia calcio a 5 che ha arruolato Ali nelle giovanili e lo ha portato in prima squadra. «Qui mi trovo bene, coi documenti sono a posto, anche se ho il problema di pagare l'affitto e le utenze dell'appartamento che condivido con altri due giovani afghani — sospira Ali — Con la maggiore età ho dovuto lasciare il centro di Tessera e arrangiarmi per conto mio. Purtroppo non ho un lavoro, sono disposto a fare qualunque mestiere serio. Col calcio a 5 mi diverto ma il mio sogno è di approdare nella A di quello a undici. Sono milanista e se chiudo gli occhi mi vedo con la maglia rossoneria al fianco di El Shaarawy».

© IL PRODOTTORE È RISERVATA

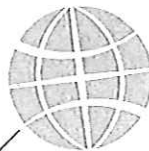


Il calciatore Alireza Rajabi, 18 anni FOTO SPORTQUOTIDIANO

IL SONDAGGIO

«Se nati qui, sono italiani»

Anche gli utenti di www.gazzetta.it chiedono un calcio che sia veicolo di integrazione. Abbiamo chiesto se sia giusto che vengano tesserati come italiani, senza le attuali lungaggini burocratiche, i giovani calciatori nati o cresciuti in Italia ma che, per legge, sono ritenuti extracomunitari. L'85,6% ha risposto di sì. Scrive «Signora Viola»: «Stiamo ancora qui a chiederci se Balotelli è italiano? È nato qui? Si sente italiano? Parla italiano? Ha imparato a giocare a calcio in Italia? E allora, de che stamo a parlà?».



DI GIANFELICE FACCHETTI

Calcio, ospitalità e lavoro le 3 punte della Porcenese

NEL BELLUNESE, UNA SQUADRA AMATORIALE SCHIERA GIOCATORI DI QUATTRO CONTINENTI E DALLE RELIGIONI PIÙ DIVERSE. A QUALCUNO VIENE TROVATO UN IMPIEGO, ALTRI SFUGGONO ALLE CONDANNE A MORTE. E PER IL FUTURO SI PENSA A UNA POLISPORTIVA

A Porcen, piccolo centro di 400 abitanti alle pendici del Monte Grappa, poco meno di due anni fa è nata una squadra di calcio amatoriale che è un manifesto perfetto di sport e integrazione. «Era una vita che nessuno ci provava più, siamo davvero pochi qui. Con alcuni amici ci siamo buttati in quest'avventura mettendo insieme giocatori del paese e altri che vivono nel raggio di una manciata di chilometri», ecco l'inizio della storia raccontato da Marco Zanella, presidente della Porcenese Calcio, colori sociali giallo e blu, come logo un fascio di spighe di grano. «È il simbolo della nostra terra perché qui nel Bellunese sono ancora tante le persone che vivono di agricoltura, ma è anche un segno della solidarietà che abbiamo messo nello statuto della nostra società». Tra i 28 tesserati sono rappresentati tutti i continenti fuorché l'Oceania, in un *melting pot* nato da sé nel segno del pallone. E il presidente va fiero del suo team multietnico: «Tra i giocatori vengono professate fedi diverse, cristiana, buddista, musulmana... C'è anche un ateo. La lingua? Quella ufficiale è una sola ed è quella del gioco e della fratellanza». Fino

a pochi mesi fa c'era in squadra Lamin, un ragazzo arrivato dal Gambia perché condannato a morte in quanto oppositore politico; per restare in Italia necessitava di un contratto di lavoro per cui, a turno, compagni e dirigenti si prodigarono riuscendo di volta in volta nell'impresa. «Oggi purtroppo è stato trasferito in Centro Italia e non sappiamo quale destino lo attenda...». Alla stessa maniera è andata con altri giocatori, ragazzi che avevano bisogno di essere inseriti in un contesto sociale da cui, a volte, restavano emarginati: veniva trovato loro un impiego, il resto lo facevano i due allenamenti più la partita. «Viviamo in un territorio in cui mutuo soccorso e ospitalità non

hanno perso il loro valore». Pregiudizi nei confronti della squadra e dei suoi giocatori? «Era impossibile che non capitassero episodi spiacevoli, però guai a farci intimidire. Siamo solo all'inizio di una storia cui vorremmo dare fondamenta sempre più solide». La Porcenese prova a spiegare le ali in mezzo a difficoltà economiche, ma il sogno è diventare nel tempo una polisportiva: consolidata la squadra di calcio si potrà puntare su altre discipline, incoraggiati dalle risposte di chi in zona non conosce ancora questa splendida realtà. Intanto, che vinca o che perda, la favola della Porcenese continua ogni domenica, tra uno sguardo alla classifica e uno a quel che di buono c'è da fare al di là del campo. Tutto si rimette in gioco durante il terzo tempo; appun-

tamento per un bicchiere di vino alla "Pergola", osteria del paese e sponsor della squadra. Presidente, lo sport è davvero un diritto di tutti? «Certo, lo sappiamo bene come sappiamo che la solidarietà verso chi è in difficoltà è invece un dovere scritto nella nostra Costituzione. Idealmente anche sulle maglie della nostra squadra».



Foto di gruppo post partita per la Porcenese Calcio.

In campo ▶ "Noi della Deaf siamo l'unica squadra di non udenti, anni fa c'era anche il Torino. Dobbiamo dare sempre il massimo in partita, perché contro di noi non vuole perdere nessuno: siamo quelli che hanno un limite di partenza, quindi dobbiamo essere battuti"

Strategie ▶ "Siamo tutti giocatori tecnicamente validi, con i piedi compensiamo gli altri limiti: non possiamo chiamarci la palla, e l'allenatore ci può dare consigli solo a gesti, con il linguaggio dei segni. Agli altri le cose le urlano, noi dobbiamo tenere gli occhi sempre aperti"

Cos'è

IL CAMPIONATO Alessandro e la Deafspqr giocano contro avversari senza handicap fisici. Ma esiste anche un campionato di calcio a 5 solo per non udenti: organizzato dalla Federazione sport sordi (Fssi), viene disputato da 21 squadre, divise in quattro gironi. Lo scudetto verrà assegnato dalla final four, in programma al Paladonbosco di Palermo, il 12 e 13 aprile. La Coppa Italia è stata vinta dalla Us Torinesi, che il 15 dicembre scorso ha battuto in finale Reggio Calabria.

Alessandro e il Calcio a 5

"Sono sordo, ma la vita l'ho presa in contropiede"

di Luca De Carolis

La sorte gli ha segnato in contropiede: uno di quei gol che ti fanno venire voglia di abbandonare la partita, perché anche pareggiare pare inutile. E invece lui si è messo a correre, dietro a un pallone: per giocarsela, dentro e fuori del campo. Gioca per vincere la vita che vuole, Alessandro Bernardini: una delle colonne della Asd Deafspqr, squadra romana di calcio a 5, composta per intero da non udenti. "È nato tutto da un gruppo di amici, nel 2008, poi ci ha tenuti assieme la passione per il pallone" racconta Alessandro, 31 anni. Non udente dalla nascita, riesce a sentire grazie a una protesi. Scandisce le parole, e sa sceglierle. Usa toni e termini precisi come un assist, per raccontarti la sua vita di 31enne.

IL CENTRO DELLE SUE emozioni è il campo, con almeno due allenamenti a settimana e la partita. Anzi, le partite, perché Alessandro gioca il venerdì con la Deaf, e il sabato con il Frosinone, nel campionato di calcio a 5 riservato ai non udenti. Un fine settimana tutto per il pallone: la sua febbre, il suo motore. Ma c'è anche il lavoro, come programmatore informatico in Telecom. Soprattutto, c'è una gioia smisurata: la figlia Eleonora, arrivata il 21 febbraio. Un altro motivo per non smettere mai di correre. Ma di voglia ne aveva già tantissima, Alessandro. Perché proprio non ne puoi fare a meno, se vuoi giocartela da sfavorito: "Noi della Deaf dobbiamo dare sempre il massimo in partita, perché contro di noi non vuole perdere nessuno: siamo quelli che hanno un limite di partenza, quindi dobbiamo essere battuti". Lo racconta senza una punta di rancore. Perché lo sportivo, quello vero, accetta le

regole del gioco: anche quelle non scritte. E allora, niente posto per recriminazioni o bronci nella Deaf (in inglese, sordo), che nel campionato regionale in Serie D marcia bene, al terzo posto. Il risultato di anni di vita e gioco assieme: avevano iniziato nei tornei amatoriali, Alessandro e i suoi amici. Si divertivano, spesso vincevano. E allora hanno provato a fare sul serio, tirando su una società e una squadra vera. Uno dei fondatori è proprio Bernardini.

L'allenatore invece è Rosario De Caro, direttore tecnico della Nazionale di calcio a 5 di non udenti, per anni allenatore degli azzurri. Uno spicchio di pallone poco conosciuto, ma che ha i suoi campionati, europei e mondiali, e un alto tasso tecnico.

Gli azzurri sono una macchina da punti: dal 2002 ad oggi, su 31 partite disputate ne hanno vinte 25. E anche la Deaf non se la cava affatto male. "Siamo l'unica squadra di non udenti, anni fa c'era anche il Torino" precisa Alessandro. Che dribbla la modestia: "Siamo tutti giocatori tecnicamente validi, con i piedi compensiamo gli altri limiti. Per esempio, non possiamo chiamarci la palla, e l'allenatore ci può dare consigli solo a gesti, con il linguaggio dei segni. Agli altri le cose le urlano, noi dobbiamo tenere gli occhi sempre aperti: abbiamo imparato a essere concentrati". Da tribune e prato volano anche insulti, magari di quelli politicamente scorretti? "C'è agonismo, certe volte si litiga, ma



La squadra intera. Alessandro è il secondo in alto in piedi da sinistra

il rispetto non è mai mancato" assicura Bernardini. In campo mette esperienza e praticità. Gioca prevalentemente in difesa ("il mio modello è Nesta"), ma qualche gol lo segna anche lui, e non solo: "Ho una buona visione di gioco".

ALESSANDRO PARLA come chi è abituato a fare da collante, a tenere corta la squadra e unito uno spogliatoio, nel quale il più grande ha 38 anni e i più giovani sono del '93. "Potremmo anche arrivare ai play off" accenna, quasi con timidezza. E capisci subito che ci pensa di continuo. Perché vive (anche) di obiettivi. Mica semplici, perché la voglia non basta. Servono sacrifici, e pure soldi. "Abbiamo degli sponsor, ci mettono a disposizione il campo (in via Appia Nuova,

a Roma sud) e le divise. Certo, qualcosa ce lo dobbiamo mettere anche noi". Ma si fa anche questo, per far vivere la Deaf, con i suoi 17 giocatori (ma i tesserati sono 21), i dirigenti e tutto il resto. Non manca niente e nessuno, nella squadra dei ragazzi che non sentono ma che hanno tutto il resto. Lavorano, studiano, giocano. Alessandro ha una moglie, Monica, con cui condivide molto: anche lei non udente, anche lei sportiva. Alla piccola dovranno spiegare che mamma e papà sono diversi da molti altri. E che le differenze possono essere persino una forza, se le guardi con certi occhi. "Negli anni, le cose per i non udenti sono migliorate. La tecnologia consente a molti di sentire, e in generale ha reso la comunicazione più facile. E poi sono migliorate le persone: capiscono, comprendono. Prima c'erano più ignoranti, se posso dire così". Ma di ostacoli ce ne sono ancora tanti, tutti i giorni: "In quasi tutti i cinema mancano i sottotitoli, e anche in tv: è un peccato, bisognerebbe tenere conto anche delle persone con qualche problema". Bisognerebbe guardare il mondo anche con gli occhi degli altri, e regolarsi di conseguenza. Qualche volta succede, spesso no. Ma Alessandro continua a correre, senza fermarsi. "Mi alleno e gioco tanto, mi piace", riassume. E va bene così.

Paralimpiadi, film e ora il web Persone (normali) con disabilità

In Italia sono 4 milioni. E chiedono: «Invalidi a chi?»

Ci sono storie che fanno arrabbiare, come quella dell'Inps di Brescia che impone sessanta chilometri di viaggio a una signora non vedente dalla nascita per sottoporla a due medici che non la visitano e poi la dirottano su uno pagamento. Oppure storie che emozionano, come quella di Paolo e della sua tesi da 110 e lode discussa tutta con gli occhi, alla faccia della sua tetraparesi. Altre struggenti, come il racconto di quella madre che accompagnava il figlio in una casa di sesso a pagamento: finendo anche in una retata della polizia, assieme a lui e alla sua sedia a rotelle. E mille altre di persone che non camminano, o non vedono, o non hanno braccia, o con un pezzo di sé che fa quel che vuole, o un cromosoma sbagliato, eppure tutte con un denominatore comune: persone. In Italia ce ne sono quattro milioni. Più i loro familiari, più i loro amici. Provate a fare un calcolo e poi vedete come vi suona la «minoranza».

Oppure potete anche pensare a un blog da 131 mila browser unici e 200 mila pagine visitate ogni mese, il tutto moltiplicato per migliaia di rilanci su Facebook, il tutto per dodici mesi. E questo il pianeta che InVisibili, uno dei blog più seguiti di Corriere.it nonché primo in assoluto dedicato alle persone con disabilità non da un giornale specializzato ma da un quotidiano generalista, è riuscito a far emergere nel suo primo anno di vita. E Alessandro Cannavò, che insieme con il collega Luigi Ripamonti lo inaugurò nel febbraio 2012 dopo averne coltivato a lungo l'idea, ora più che mai non ha dubbi: «Siamo solo all'inizio».

Tecnicamente fruibile e accessibile con facilità per chiunque, InVisibili era nato all'interno del canale Disabilità del Corriere Salute. Oggi è diventato un punto di riferimento non solo per dar voce a chi vuole raccontare la sua storia o denunciare una situazione ma per

Milano

Oggi la festa coi i lettori del blog

Il blog InVisibili di Corriere.it festeggia il suo primo anno di vita stasera alle 20.30 al Teatro Franco Parenti di Milano.

Un'occasione per far incontrare gli autori Franco Bomprezzi, Simone Fanti e Claudio Arrigoni con il proprio pubblico. Ma la serata, realizzata con il sostegno di Fiat e Biogen Idec, vedrà anche l'esibizione dell'orchestra Allegro Moderato, dell'attrice Antonella Ferrari con un'anteprima del suo nuovo spettacolo e dalla ballerina Simona Atzori, impegnata in un «passo a tre». Per prenotare basta una mail a unannodainvisibili@rcs.it o chiamare lo 02-62820000.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Mascotte
Beatrice «Bebe» Vio, 15 anni. A undici le sono state amputate braccia e gambe in seguito a una meningite. Fa parte della nazionale italiana di scherma in carrozzina. Tedefora ai giochi di Londra, vuole partecipare anche alle Paralimpiadi di Rio 2016.

200

Mila le pagine visitate ogni mese

131

Mila i browser unici del blog

confrontare idee, proposte, opinioni, valutazioni su tecnologie: cercando di «evitare i pietismi e stando invece sui fatti — insiste Cannavò — perché questo è ciò che più di ogni altra cosa favorisce una cultura della parità tra cittadini».

Principali firme del blog sono i giornalisti Claudio Arrigoni, Franco Bomprezzi e Simone Fanti cui si è

Madri e figli

Una mamma che portava il figlio in una casa di sesso a pagamento finì in una retata della polizia, assieme a lui e alla sedia a rotelle

aggiunta recentemente l'artista, pittrice e ballerina Simona Atzori: «Una finestra fantastica — dice quest'ultima — alla quale sono felice di essermi affacciata».

«Un gran bel viaggio», lo definisce Fanti. Che spiega di essere rimasto comunque più sorpreso di quanto si aspettasse: «In realtà anche noi eravamo partiti pensando di rivolgerci a una nicchia. Invece abbiamo

magari con le migliori intenzioni finiscono per trattare i disabili sempre e comunque dall'alto. «Peccato solo — rileva Bomprezzi ridendo — che tra i tantissimi che mi hanno risposto sul blog sia mancato finora... ma no, fa lo stesso». Saviano? «Non importa, l'ho detto: ci sono tutti gli altri».

Paolo Foschini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lunedì 4 Marzo 2013
www.ilmessaggero.it

In città tutti di corsa, ma in bicicletta

IL RAPPORTO

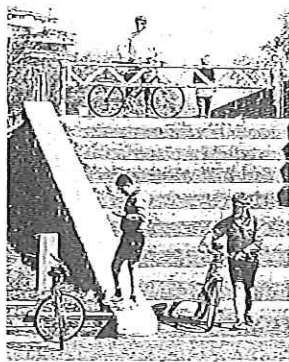
Non più solo ladri. Adesso le biciclette anche gli amanti. Perché in città è aumentato enormemente il numero dei ciclisti urbani abituali. L'indagine, realizzata durante i mesi di aprile, maggio e giugno 2012, fa parte del «Rapporto 20-12, il punto sulla ciclabilità a Roma», che raccoglie il lavoro di un pool di giovanissimi professionisti in tirocinio al Dipartimento politiche ambientali del comune, e ha prodotto risultati inaspettati: dall'ultima rilevazione ufficiale, tra il 2010 e il 2011, che evidenziava una quota di spostamento abituale in bici dello 0,4%, si è passati improvvisamente a quasi il 4%, con una forchetta numerica che varia tra le 150.000 e le 170.000 persone. Il rapporto del pool, guidato dagli architetti Roberto D'Alessandria e Maria Luigia Convertino e dal designer Matteo

Rapisarda, ha come l'obiettivo — si legge nella premessa — di «fornire un valore aggiornato e attendibile sul numero degli attuali utenti e la relativa frequenza di utilizzo della bicicletta per gli spostamenti».

40.000

Le persone che effettuano in bici almeno 10 spostamenti a settimana

Per spostamenti abituali, si intende almeno 5 spostamenti a settimana e anche qui è sorprendente il dato di picco: 40.000 persone effettuano almeno 10 spostamenti settimanali in bicicletta. Il campione, oltre 5.000 interviste, è stato suddiviso sia in fasce d'età sia in fasce territoriali, queste ultime riguardanti 4 macrozone: zona a traffico limitato più mura



BOOM DEI VIAGGI URBANI, ORMAI SONO CIRCA 170.000 QUELLI CHE GIRANO ABITUALMENTE TRA STRADE E CICLABILI

Aureliane; anello ferroviario; confini entro il Grande raccordo anulare; confini comunali extra Gra.

L'ETÀ

Le fasce di età considerate sono state così suddivise: giovani sotto i 24 anni; adulti tra 24 e 60 anni; anziani sopra i 60 anni. La massima parte degli utilizzatori abituali di bici, ciclisti urbani a pieno titolo, si situa naturalmente nella seconda fascia, con una percentuale tra il 6 e il 7% dell'intera popolazione romana. L'incrocio delle due componenti, età e territorio, «evidenzia — si legge — il primato della zona 1 (ztl più mura Aureliane), con un picco del 10% tra gli anziani e una media complessiva dell'8%. Tale valore diminuisce allontanandosi dal centro», in media 5,4% entro l'anello ferroviario, 4,6% entro il Gra per poi risalire nell'area compresa all'interno dei confini comunali al 5,4%. La percentuale di sposta-

menti calcolata, avvisa l'indagine, «è determinata dal numero complessivo di ciclisti», che secondo le proiezioni ponderate assommano alla bella cifra di 1.001.165 persone che usano la bici anche sporadicamente, «e da la loro frequenza di utilizzo di mezzo, media ponderata del numero di spostamenti settimanali dichiarati per il tasso di rappresentatività di ciascuna intervista».

IL CONFRONTO

Il numero degli spostamenti giornalieri in bici è stato confrontato con l'insieme degli spostamenti compiuti nel comune di Roma avendo assunto un indice di mobilità pari a 2,4 spostamenti a giorno per cittadino. Il totale degli spostamenti all'interno di Roma è quello quotidiano misurato nel 2010, circa 7 milioni, ma secondo i dati del 2011 il totale è sceso a 5 milioni, rendendo ancor più elevata la percentuale di ciclisti urbani rispetto a chi usa altri mezzi. Nel 2012 la vendita di bici è aumentata del 10%.

Piergiorgio Brun

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un'immagine dell'analogo concerto-iniziativa dei Têtes de Bois a Roma

La Woodstock della bicicletta a Firenze con i Têtes de Bois

Tre giorni di musica, parole, ecologia e due ruote sotto il palco illuminato a giorno con la potenza dei pedali...

ROBERTO BRUNELLI

POTREBBERO CHIAMARLA LA «WOODSTOCK DELLA BICICLETTA». TRE GIORNI DI MUSICA, PAROLE, ECOLOGIA E DUE RUOTE, DA IERI SERA A FIRENZE, ALLA FORTEZZA DA BASSO, IL TUTTO CON IL MARCHIO INCONFONDIBILE DEI TÊTES DE BOIS. Sul palco, tra gli altri, Nada, Peppe Voltarelli, Francesco Di Giacomo del Banco, Licio Esposito, Gianni Mura, Fabio Picchi, Guido Foddis, Gian Paolo Ormezzano, Sergio Staino, Marino Sinibaldi, Marc Augé nonché Margherita Hack (in collegamento via Skype). Sotto il palco, decine di pedalatori forsennati: per la prima volta in assoluto l'energia elettrica che illumina il palco e alimenta l'amplificazione è generata esclusivamente da 128 spettatori volontari, che con le loro biciclette agganciate a uno speciale cavalletto collegato a una dinamo pedalano ininterrottamente (ovviamente alternandosi, poveracci) durante la durata della tre giorni. La cosa è stata studiata nei dettagli: tutti i pedalatori si presentano sul palco circa un'ora prima dell'inizio degli eventi per registrarsi e testare la propria postazione. Gli organizzatori giurano: non è una cosa troppo faticosa, comporta lo stesso stress di una cyclette in posizione pianura.

Una specie di mini-festival (il Bici-Fi) che rappresenta però anche una sorta di manifesto: la due ruote come simbolo di una società più democratica, giusta, ecosostenibile. È una battaglia che Andrea Satta, il leader dei Têtes de Bois, porta avanti da anni. E parte da una constatazione elementare ma a suo modo rivoluzionaria: ossia che nel 2012 il numero delle biciclette vendute ha superato quello delle automobili. «Certo, colpa della

crisi, ma anche dell'intelligenza e della poesia», spiegano i Têtes. «La bici è modernissima e antica. In fondo sempre la stessa: un triangolo e due cerchi. Ed è la storia di un popolo: la bicicletta degli operai e dei partigiani, dei postini e dei metronotte, dei preti, degli stranieri che lavorano nelle nostre campagne e affidano a lei l'unica possibilità per spostarsi, la bici è dei bambini, dei sogni e degli innamorati. La bicicletta è più veloce dell'auto, non consuma, non inquina, si parcheggia facilmente, proprio dove serve e gratuitamente, non paga bollo, né assicurazione. E poi, pedalare fa bene».

C'è ovviamente la dimensione del gioco, in questa specie di happening a due passi dall'Arno, ma c'è anche molto di più. Ambiente, poesia, storia, fumetto, filosofia, cucina, scienza. Se, per dire, ieri sera il più grande giornalista sportivo di tutti, Gianni Mura, ha parlato con uno dei più grandi cuochi italiani, Fabio Picchi, di scalate e di ribollite, e Stefano Arrighetti, il direttore dell'Istituto Ernesto De Martino, ha rimembrato di quando gli operai della fabbrica Richard Ginori di Sesto andarono a Roma in bici per protestare, oggi sarà la volta del cantautore Guido Foddis e poi dell'immensa Nada, che insieme ai Têtes farà rivivere l'epopea di Alfonsina Strada, l'unica donna ad aver partecipato, in mezzo a soli uomini, al Giro d'Italia, nel 1924, il tutto con canzoni e «ritagli di versi musicali». E ancora: la Compagnia Teatri d'Imbarco metterà in scena il testo di Gianni Mura *Le ali del Pantadattilo* (ossia, ascesa e caduta di un uomo chiamato Marco Pantani), mentre stamani il direttore di Radio3, Marino Sinibaldi, dialogherà con il grande antropologo francese Marc Augé dei «non luoghi» della nostra società postmoderna.

Dicono i Têtes: «Noi siamo per una città fatta per i bambini e quando una realtà è pensata per i bambini state sicuri che va bene per tutti. Tre giorni a far parlare ruote e catene, pedali, fatica e vento, amore fuggito, amore da rincorrere, amore che viene e che va, amore che non si perde». Toh: proprio come a Woodstock.

Le top ten del Terzo settore

L'INDICE DI EFFICIENZA

Organizzazione	Centesimi per euro di entrate
Emergency	90
Medici Senza Frontiere	83
Comitato Letizia Verga	82
Fondazione Meyer	80
Amref Italia	80
Airc	77
Ail	76
Save the Children	75
Action Aid	73
Vidas	70

I COSTI DI GESTIONE

Organizzazione	% costi gestione su impieghi
Iscos - Ist. Sind. Coop. allo Sviluppo	28
Fondazione Ant Italia	27
Amnesty International Italia	21
Amref Italia	19
Greenpeace	18
Fond. Piemontese ricerca sul cancro	14
Vidas	12
Missioni Don Bosco Valdocco	12
Comitato Italiano Unicef	10
Lega Filo d'Oro	9

LA PROMOZIONE

Organizzazione	% costi promozione su impieghi
Greenpeace	41
Wwf Italia	31
Amnesty International Italia	29
Comitato Italiano Unicef	28
Action Aid	20
Save the Children	19
Lega Filo d'Oro	19
Fondazione Ant Italia	19
Missioni Don Bosco Valdocco	19
Emergency	18

IL PESO DEL 5 PER MILLE

Organizzazione	% 5 x 1000 su totale entrate
Ass. Italiana Ricerca sul Cancro	53,19
Fond. Piemontese ric. sul cancro	36,37
Ail	35,32
Emergency	30,65
Fondazione Meyer	21,92
Vidas	19,71
Medici Senza Frontiere	19,65
Comitato Letizia Verga	15,01
Fondazione Umberto Veronesi	13,09
Fondazione Ant Italia	12,63

Fonte: elaborazione Un-Guru sui bilanci delle prime 100 onlus beneficiarie del 5 per mille

Bilanci. Più della metà delle prime cento organizzazioni per somme destinate dai cittadini pubblica il rendiconto online

Onlus, la trasparenza si fa strada

Oltre alla pressione dei donatori cresce anche l'esigenza interna di controllo



A CURA DI
Elio Silva
Antonella Tagliabue

Apiccoli passi, trasparenza ed efficienza si fanno largo nella gestione degli enti non profit. Secondo un'analisi condotta per Il Sole 24 Ore del Lunedì dalla società di ricerche Un-Guru, che ha posto sotto la lente i consuntivi del 2011 (gli ultimi disponibili), le organizzazioni del Terzo settore sembrano aver acquisito la consapevolezza che l'incertezza portata dalla

crisi è destinata a diventare una condizione permanente, di sistema, con la quale è necessario fare i conti.

Cresce, così, l'attenzione verso gli aspetti di trasparenza, non solo grazie alla spinta esterna dei donatori, che vogliono sapere come vengono impiegate le loro erogazioni, ma anche in risposta a un'esigenza interna di analisi, controllo e capacità di previsione. In poche parole, per imparare a convivere con l'incertezza.

Secondo l'indagine, ben 56 delle prime 100 Onlus per importi destinati dai cittadini attraverso il 5 per mille (elenchi relativi al 2010, ultima annualità rimborsata dallo Stato) hanno adottato come scelta strategica la pubblicità dei bilanci online. Se, però, si vuole condurre un'analisi più approfondita in base al benchmark realizzato da Un-Guru per Il Sole 24 Ore,

che prevede la classificazione degli impieghi in attività istituzionale, promozione e costi di gestione, occorre prendere in considerazione le prime 42 posizioni degli elenchi per trovare i dati relativi a 20 associazioni. Questo elemento rivela che trasparenza non significa solo pubblicare i bilanci, ma offrire la possibilità di illustrare chiaramente come vengono raccolti e impiegati i fondi, rispetto alla missione, oltre che favorire la comparazione e il confronto.

Più nel dettaglio, le tabelle che pubblichiamo in questa pagina (e quelle, più complete, consultabili online) si riferiscono alle Onlus che pubblicano in rete i rendiconti, dai quali sia possibile trarre una chiara suddivisione dei proventi e degli impieghi.

Si tratta di un gruppo di organizzazioni profondamente diverse tra loro per tipologia, mis-

sione e modalità operative. Lo sguardo d'insieme sui ricavi rivela che, nel 2011, 14 associazioni su 20 hanno registrato un calo rispetto al 2010. La diminuzione più sostanziosa è quella dell'Associazione italiana ricerca sul cancro, collegata però a un evento eccezionale: nel bilancio 2010 erano stati inseriti gli importi del 5 per mille relativi due annualità (per 107 milioni di euro). Il calo dei proventi è relativo a tutte le voci di entrata. Fanno eccezione i lasciti, una forma di finanziamento per propria natura non regolare. Nel caso di Medici senza frontiere, ad esempio, nel 2011 i lasciti sono arrivati a pesare per il 15% sul totale dei proventi.

Se si passa ad analizzare quanti centesimi sono dedicati agli scopi sociali per ogni euro di entrata, il primo dato evidente è la forbice molto ampia tra le prime e le ultime posizioni del-

la tabella. Emergency, ad esempio, dedica alla missione 90 centesimi per ogni euro. È un risultato, però, che deve tenere conto del fatto che il 2011 si era chiuso con un disavanzo di circa 5,5 milioni di euro (su un totale di entrate per oltre 26,3 milioni di euro). Viceversa, Medici senza frontiere, che figura al secondo posto, aveva chiuso l'esercizio in pareggio, con proventi e impieghi che superano i 50,5 milioni di euro.

All'estremo opposto figura il caso della Fondazione piemontese ricerca sul cancro, il cui risultato è dovuto al fatto che, a fronte di oltre 22 milioni di euro di proventi, circa 11,3 milioni sono di avanzo gestionale, dato che si spiega con la scelta di accantonare fondi per finanziare un centro di ricerca.

Nel caso di Ail e di Missioni Don Bosco bisogna considerare che si tratta di enti che si occupa-

no anche di attività di promozione, incluso il 5 per mille, e di gestione per il movimento a loro collegato: nel caso di Ail ne beneficiano 79 sedi locali, che redigono bilancio separato, mentre Don Bosco raccoglie fondi anche a favore della Ong "Noi per loro" e della Onlus "Amici di Don Bosco" (che, a loro volta, redigono bilancio separato).

Per il futuro la sfida della trasparenza sembra sempre più relativa al giusto equilibrio tra informazione ed efficacia della comunicazione. Occorrerà migliorare anche l'accessibilità dei dati online: una ricerca più facile, anche attraverso i motori sul web, e modalità di navigazione user-friendly.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

APPROFONDIMENTO ONLINE

Le elaborazioni sui bilanci
www.ilssole24ore.com

Ricavi. L'incidenza delle scelte dei contribuenti

Il cinque per mille premia soprattutto ricerca e sanità

Quando scelgono quale organizzazione premiare attraverso la dichiarazione dei redditi, i contribuenti italiani selezionano soprattutto l'impegno nel campo sanitario e nella ricerca.

Lo confermano le elaborazioni condotte da Un-Guru per «Il Sole 24 Ore», relative all'incidenza del 5 per mille sul totale dei ricavi. L'analisi e le tabelle si basano sugli elenchi di distribuzione delle scelte e degli importi per Onlus ed enti del volontariato ammessi al riparto per l'anno 2010, l'ultimo per il quale sono stati erogati i rimborsi dello Stato.

L'analisi prende in considerazione le organizzazioni i cui bilanci, relativi all'esercizio 2011, siano disponibili online e che diano evidenza alla voce 5 per mil-

le. L'esame dei dati conferma che questo strumento rappresenta una grande opportunità per il non profit, ma richiede una notevole capacità di investire adeguatamente e al momento giusto.

Quando si parla dell'iscrizione a bilancio degli importi relativi al 5 per mille, di conseguenza, bisogna sempre fare molte distinzioni. Occorre considerare diversi fattori: i tempi e modi scelti per le scritture contabili, se l'organizzazione fa promozione in questo ambito per più realtà, se uno stesso nome partecipa al contributo in più elenchi e via dicendo.

Il quadro generale conferma, comunque, che il 5 per mille funziona bene soprattutto quando si tratta di salute e ricerca. Le

prime dieci posizioni, in termini di incidenza del 5 per mille sul totale dei proventi, è occupata da organizzazioni che a vario titolo operano in campo medico o hanno a che fare con salute e disabilità, in Italia soprattutto, ma anche nel mondo, come nel caso di Emergency e Medici senza frontiere.

Quattro su dieci si occupano di cura e ricerca sul cancro. Si aggiungono, poi, Ail e Comitato Maria Letizia Verga, che si dedicano specificamente alla leucemia.

Per l'Associazione italiana per la ricerca sul cancro il contributo del 5 per mille supera i 60 milioni di euro (il 53,2% dei proventi) e quello alla Fondazione piemontese per la ricerca sul cancro è pari al 36,4% delle

entrate (8 milioni di euro).

Per Action aid e Save the children il 5 per mille incide, viceversa, per poco più del 3 per cento. In entrambi i casi si tratta di organizzazioni la cui missione è legata all'infanzia, con progetti riguardanti anche la salute, e che operano in tutto il mondo.

Un altro elemento comune è la capacità di fidelizzare i donatori e di poter contare su un'ampia base di persone che contribuiscono con regolarità nel tempo.

Questo potrebbe spiegare perché, più che sul 5 per mille, una forma di contributo che deve essere conquistata ogni anno e per la quale non ci sono automatismi, molte organizzazioni sembrano puntare su modalità di donazione come il sostegno a distanza o programmi di lunga durata, che garantiscono, una volta acquisite, entrate regolari e costanti, che permettono di assicurare il finanziamento ai progetti e di fare pianificazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

event report

LE NOTIZIE CHE CONTANO PER IL MONDO DEGLI EVENTI

4 marzo 2013

Toma indietro

Aggiungi la tua struttura/servizio alla Directory ▶

Iscriviti alla newsletter ▶

News **Eventi**

Eventi sostenibili: al congresso UISP Emilia Romagna la prima certificazione ICEA, fra le misure anche il car-pooling per i delegati

Like

Tweet

Share

+1

A+



Un marchio che premia un percorso trentennale all'insegna della sostenibilità ambientale. A ottenerlo la UISP (Unione Italiana Sport Per tutti) dell'Emilia Romagna, a cui è andata la prima certificazione Eventi Sostenibili ICEA promossa dall'Istituto Certificazione Etica e Ambientale, consorzio che controlla circa 13mila aziende in Italia e all'estero e certifica quelle che svolgono la propria attività nel rispetto dell'uomo e dell'ambiente, tutelando la dignità dei lavoratori e i diritti dei consumatori.

L'evento certificato è stato il congresso regionale, organizzato dalla stessa UISP all'Hotel Raffaello di Modena, che ha visto la partecipazione di 205 delegati riuniti per nominare il nuovo presidente e rinnovare tutte le altre cariche dirigenziali.

La società che ha valutato il livello di sostenibilità dell'evento rilasciando la certificazione è Punto 3. "Lo schema di certificazione Eventi Sostenibili ICEA" spiega Cesare Buffone, responsabile settore eventi sostenibili di Punto 3 "prevede un percorso con ispezioni di tecnici ICEA prima (ispezione documentale) e durante l'evento (ispezione onsite). Sono loro stessi a raccogliere le prove e noi le valutiamo utilizzando un software ad hoc che ci consente di rilasciare la certificazione con la classe di sostenibilità corrispondente. In questo caso il congresso ha ottenuto la Classe A".

Le misure di sostenibilità adottate per il congresso, durato due giorni, hanno incluso la distribuzione del materiale congressuale attraverso una penna USB, che ha consentito di ridurre il consumo di carta del 71% rispetto al precedente congresso. Grazie, poi, alla promozione del car-pooling per organizzare i passaggi in auto, 95 delegati (il 46%) sono giunti al congresso condividendo il viaggio. Altre best practice sono state la scelta servire alimenti a filiera corta e acqua di rete in caraffa e la decisione di aiutare i territori colpiti dal sisma del maggio scorso offrendo ai delegati un trancio di Parmigiano Reggiano di un caseificio terremotato. I partecipanti al congresso hanno anche ricevuto un manuale, redatto da UISP con la collaborazione di Punto 3, su come realizzare eventi sportivi all'insegna della sostenibilità.

LE PIÙ LETTE DELLA SETTIMANA



- 1 Top Employers 2013: presentate le 45 aziende italiane più capaci di attrarre, trattenere e motivare i talenti
- 2 Content marketing: il 91% delle aziende B2B lo utilizza, ecco come e perché
- 3 Eventi sostenibili: al congresso UISP Emilia Romagna la prima certificazione ICEA, fra le misure anche il car-pooling per i delegati
- 4 Motivazione: quali sono gli incentivi e i benefit che trattengono i talenti in azienda
- 5 FuoriSalone 2013: presentato il calendario eventi del Brera Design District, progetto di marketing territoriale da 100mila visitatori

"La UISP Emilia Romagna" aggiunge Buffone "è stata la prima a sviluppare eventi sostenibili e a promuovere i principi della sostenibilità nei suoi eventi, a partire dalla maratona **ViviCittà** di Roma del 1989, e lo scorso anno ha anche indetto un **concorso per gli eventi locali maggiormente impegnati sul fronte ambientale**, la cui premiazione è avvenuta proprio in occasione del congresso di Modena".



Tweet



Commenta su Facebook

Altro su...

Green meeting

Congressi associativi

Altre News

04 marzo 2013
Triumph Group inaugura un ufficio a Londra, in programma l'apertura di altre sedi estere

04 marzo 2013
Cisalpina Tours rinnova i vertici, Giorgio Garcea diventa direttore commerciale

04 marzo 2013
Convention Coca-Cola HBC: 1.400 partecipanti al Palacongressi di Rimini, la gara vinta da due agenzie "top performer"

Altro su Eventi

01 marzo 2013
FuoriSalone 2013: presentato il calendario eventi del Brera Design District, progetto di marketing territoriale da 100mila visitatori

01 marzo 2013
Torna la corsa delle donne Avon Running: tappe a Firenze e Milano con due weekend di eventi, produce Challenge Sportmarketing

26 febbraio 2013
Business International porta a Milano SMX, l'evento internazionale sul digital marketing di Third Door Media

© Copyright by Exmedia srl ([note legali e privacy](#))

Sede legale Via Foro Buonaparte, 74 - 20121 Milano - Tel +39 02 806892.9 - Fax +39 02 86998479
Partita Iva/Codice Fiscale 05464330488 - R.E.A. Milano 1893990 - Capitale Sociale € 100.000,00
Ultimo aggiornamento lunedì 04.03.2013

ROVIGOOGGI.IT
CRONACHE QUOTIDIANE PER IMMAGINI

Effetto integrazione del nuoto della domenica mattina

PARI OPPORTUNITA' ROVIGO Conclusa la prima parte del progetto "Lo sport delle ragazze". Una quarantina le donne che hanno partecipato italiane e straniere



Sono state circa 40 le donne che hanno partecipato al progetto Uisp "Lo sport delle ragazze" iniziato lo scorso 14 ottobre e conclusosi nei giorni scorsi. Prevedeva due ore di nuoto gratuito la domenica mattina per le donne iscritte Uisp. Obiettivi dell'iniziativa: benessere ed integrazione

Rovigo - Vincere l'isolamento attraverso lo sport, per un'integrazione che travalica i confini. E' l'obiettivo del progetto "Lo sport delle ragazze, il nuoto delle donne la domenica mattina", che ha concluso la prima fase con successo. L'iniziativa è stata promossa dal Centro di documentazione polesano, in collaborazione con: azienda Ulss 18, Uisp, cooperativa sociale Porto Alegre, Arcisolidarietà, Associazione immigrati nel Polesine e con il contributo del Centro di servizio per il volontariato e del Comune di Rovigo.

Sono una quarantina, come ha spiegato Donatella Traniello presidente del Cdp, le donne che hanno aderito al progetto, tutte di diverse nazionalità, Marocco, Est Europa, Africa e Italia.

"Il progetto ha dimostrato il desiderio e il bisogno di molte persone immigrate, di trovare occasioni di incontro, che tra donne di diversa nazionalità diventa uno stimolo all'apertura di nuovi contatti sociali". **Per Massimo Gasparetto, presidente Uisp, "gioco e sport sono sempre stati gli strumenti per l'integrazione sociale.** In questo caso la piscina è il luogo adatto per promuovere forme di relazione tra persone, oltre a stili di vita attivi e positivi. Si chiude pertanto, con successo la prima fase del progetto, che ripartirà a maggio". **L'assessore ai Servizi sociali Antonio Saccardin,** ha sottolineato la valenza del progetto. "Un'esperienza importante che ha avviato un percorso che potrebbe far cambiare le cose. Il processo di integrazione diventerà sempre più fondamentale, per questo tutte le occasioni che mettono insieme persone diverse sono ben accette".